



laboratorio dell'immaginario
issn 1826-6118

rivista elettronica
www.unibg.it/cav-elephantandcastle

DALL'ALTO
a cura di Paolo Cesaretti
ottobre 2011

MARICA LOCATELLI PREDÀ

Tappeti volanti nei cieli di Mark Twain

Iniziato nel 1870 e giacente per molti anni in una cassaforte, *Viaggio in Paradiso* di Samuel Langhorne Clemens, più noto con lo pseudonimo di Mark Twain, venne poi pubblicato su "Harper Magazine" del dicembre 1907 e del gennaio 1908, e solo successivamente, nel 1909, in volume. Secondo George Bernard Shaw, *Captain Stormfield's Visit to Heaven (Report from Paradise)* è l'opera che meglio di ogni altra permette di entrare nell'universo dello scrittore americano. L'opera – leggiamo nell'introduzione di Dixon Wecter, esecutore letterario del patrimonio Twain – era stata ideata circa 45 anni prima, quando l'autore, imbarcato su un piroscafo, si era ritrovato in mezzo a una tempesta: solo il vecchio capitano della nave era rimasto al timone. Quel capitano diventò una fonte di ispirazione per parecchi racconti, come "Vita dura" e "Note vagabonde di un'escursione": le sue esperienze, più o meno inventate o esagerate, erano una fonte inesauribile, un infinito repertorio di riflessione per Twain. Il Capitano un giorno raccontò allo scrittore di una visita in paradiso – la dava per realmente avvenuta – e Twain la conservò nella propria memoria. Qualche mese dopo quel ricordo era appuntato su fogli di carta, dispersi tra tante note sulla scienza e il metodo scientifico, frutto dell'amicizia con il fisico serbo Nikola Tesla.¹

¹ Twain visse una stretta e duratura amicizia con il fisico serbo Nikola Tesla grazie all'interesse comune per il mondo scientifico e la sperimentazione. Insieme passarono molto del loro tempo nei laboratori di Tesla, ma anche in molti altri luoghi. È interessante ricordare che *Un americano alla Corte di Re Artù* racconta la storia di un contemporaneo di Twain che viaggia nel tempo e che utilizza la sua conoscenza della scienza per introdurre la tecnologia moderna ai tempi di Re Artù.

REPORT FROM PARADISE



BY MARK TWAIN

WITH DRAWINGS BY
CHARLES LOCKE

HARPER & BROTHERS PUBLISHERS

Fig. 1: Mark Twain, *Report from Paradise*, with Drawings by Charles Locke, Harper & Brothers Publishers, New York 1952: copertina.

In queste pagine vorrei proporre una lettura del *Viaggio in Paradiso* di Mark Twain collegando il testo ad alcune immagini tratte dalla prima versione illustrata del 1952 [Fig. 1].

Il romanzo breve, tutto in prima persona, si apre con l'immagine del capitano, in fin di vita. I marinai giurano che finirà all'inferno. Cala il buio, inizia il viaggio oltre le nuvole: il capitano guarda il mare e la nave dall'alto:

Sentii che stavo facendo un tuffo e che solcavo l'aria veloce come un uccello. Vidi di sfuggita, rapidamente, come in un barlume, il mare e la nave, poi piombai in una fitta oscurità che attraversai sibilando. Dissi tra me e me: "Sono tutto qui, abiti e il resto, non manca nulla; sprofonderanno nel mare un sosia; non sarò io, io sono tutto qui". (Twain 1990: 11. Traduzione mia)

La fantasia, sospesa tra viaggio e volo, concretezza e utopia, ha inizio nel segno dello humour tagliente e acuto che caratterizza Mark Twain. Giunto in Paradiso, luogo sterminato e apparentemente privo di regole, il Capitano può salire su un tappeto rosso e ritrovarsi nel cielo assegnatogli.

"Alcuni credono che quando si muore si è tranquilli; che aspettino, vedranno come stanno veramente le cose" – dice Stormfield. L'ironia di Twain non concede una felicità assoluta neppure in Paradiso, ove esistono dolori e sofferenze che vanno affrontati con buon senso e serenità. Qui si può scegliere di accompagnarsi a chi si vuole. E non c'è tempo per annoiarsi: si incontrano, tra i profeti, calzolari e muratori, incompresi in vita, ma più valorosi di Omero e Shakespeare, si trovano spazi in cui diversi campi del sapere confluiscono, in armonia, proprio come Twain avrebbe desiderato in vita. Si costruiscono discorsi, spazi e immaginari in cui il basso si costruisce attraverso l'alto, in cui ciò che è sulla terra è ripreso dall'alto di quel Paradiso. In una consapevole, affascinante ricerca di straniamento, ognuno può guadagnarsi la propria nuvola dalla quale guardare il mondo sottostante con la consapevolezza di aver vissuto sulla terra, prima, e di trovarsi nell'aldilà, poi.

"Ogni libro in grado di migliorare la nostra conoscenza del Paradiso dovrebbe essere benvenuto" scriveva Mark Twain nel 1901 in una recensione – mai data alle stampe – del libro di George Warder, *The Cities of the Sun*. Non a caso, l'ultimo libro che Twain pubblicò fu *Extract from Captain Stormfield's Visit to Heaven*: la fantasia twainiana dedicata alla vita dopo la morte uscì, in forma definitiva, nel 1909, esattamente 6 mesi prima della sua scomparsa. Certo



Figg. 2 e 3: Mark Twain, *Report from Paradise*, with Drawings by Charles Locke, Harper & Brothers Publishers, New York 1952: "In cielo"; "Il Capitano Stormfield".

non si tratta di un testo appartenente alla prima produzione di Twain, ma l'idea nacque parallelamente alla stesura delle sue prime opere. Era infatti il 1866 quando Samuel Clemens, poco più che trentenne, in cerca di fama e fortuna, si imbarcò su *America*, guidata dal capitano Edgar Wakeman, di cui non possiamo ignorare la scelta del nome simbolico e ironico. Subito dopo aver oltrepassato il Golden Gate, durante la prima notte di navigazione, si scatenò una tempesta violentissima. C'era chi si affidava alla preghiera in cambio della salvezza e chi diceva: "Se qualcuno qui ci può salvare, questi è il vecchio Wakeman". Il giovane Clemens fu profondamente colpito da questa affermazione e la annotò su di un taccuino. Due anni dopo, Twain compiva il proprio viaggio di ritorno dalla California e la fortuna volle un nuovo incontro con Wakeman che gli raccontò un'altra delle sue straordinarie esperienze, quella di "un viaggio fatto in Paradiso" [Fig. 2, Fig. 3]:

Possedeva una buona dose di fantasia e probabilmente i suoi racconti ne risentivano: senza che egli se ne preoccupasse, però, se così era. Non era uomo da affermare cose non vere. Quando mi narrò le sue strane e irreali avventure nella Pista del diavolo (una vasta, solitaria distesa del sud, dove l'ago della bussola è incapace di esercitare il suo compito e sibila rotando impazzito sul quadro) gli risparmierei l'onta di insinuare che quel racconto l'aveva sognato, perché mi resi conto che era in buona fede; in segreto, poi, pensai che si trattasse soltanto di una visione. Personalmente, credo che anche la sua visita nell'altro mondo sia stato un sogno, ma non volli ferirlo esprimendo tale opinione. Egli era convinto che questa visita fosse realmente avvenuta; io accettai i fatti come egli me li offriva. (Twain 1990: 8)

Il racconto del capitano era così vivido da non apparire certo un sogno, una fantasia, o una visione. Nel 1906, nel dettare la propria autobiografia, Clemens-Twain² precisò che aveva archiviato i racconti del capitano nella memoria e li aveva poi annotati il mese successivo, nella prima metà del 1868. Gli appunti che ci restano, scritti con l'inchiostro color porpora che caratterizzò il periodo della maturità, risalgono presumibilmente agli anni '70. Originariamente l'eroe rispondeva al nome- anche stavolta carico di ironia- di Cap'n Hurricane Jones (Capitan Uragano), modificato poi in Stormfield (Capitan Tempesta) che suggeriva la stessa idea, ma in maniera più sottile. Un nome particolarmente amato da Twain che già lo aveva utilizzato alcuni anni prima in un frammento mai pubblicato il cui protagonista, un ufficiale navale, sembra rappresentare una reincarnazione tardiva di Wakeman. Lo stesso nome venne utilizzato nuovamente dall'autore nel 1908, quando si trasferì nella nuova villa in Connecticut che chiamò appunto Storm-

² È interessante ricordare che lo pseudonimo di "Mark Twain" deriva dai trascorsi da pilota dei battelli a vapore sul Mississippi, fatto di cui Clemens era molto orgoglioso, e che nasce dal grido in uso nello slang della marineria fluviale americana per segnalare la profondità delle acque: "by the mark, twain", quindi "dal segno, due (tese)", ovvero la profondità di sicurezza di 3,7 metri.

field, in memoria degli appena trascorsi cicloni estivi. In effetti, sotto nomi e situazioni differenti fra loro, l'anziano uomo di mare Wakeman continuò a balenare nella mente e nell'immaginario di Clemens per tutta la vita, come fonte inesauribile di ispirazione letteraria, possibilità di eterne narrazioni e spunto per il confluire di forme di sapere diverse fra loro. Come sottolinea Paine nella biografia dell'autore, la figura del Capitano restò per anni in una sorta di limbo di progetti abbandonati o mai completati, così come le avventure celestiali narrate in *Report from Paradise* rimasero nascoste sotto la polveri dei taccuini conservati per anni nelle dimore twainiane. Le difficoltà di stesura sono così riportate dall'autore stesso:

Non riesco a capire perché non ero capace di portarlo avanti. La ragione era semplice – il pozzo si era prosciugato, era vuoto, il magazzino si era esaurito, la storia senza materiale non poteva andare avanti, non si poteva dargli forma dal nulla... basta lasciarlo in pace e col tempo il pozzo si riempie di nuovo, mentre dormi, mentre lavori a qualcos'altro, e non hai idea che questa inconscia e utilissima ruminazione mentale procede. (Twain 1940: 19)

L'idea di un viaggio in Paradiso, descritto da un semplice e anziano marinaio, caratterizzato dalla visione del mondo dall'alto, nacque dunque nel 1868 e prese le mosse dal romanzo-bestseller *The Gates Ajar* di Elizabeth Stuart Phelps. Le vicende di una ragazza del New England che aveva perso il proprio amore durante la guerra civile attirò l'attenzione di migliaia di persone che avevano vissuto la stessa tragedia e che mai criticarono il Paradiso zuccherino ed eccessivamente sentimentale descritto da Phelps. E se l'autrice di *The Gates Ajar* descrisse un Paradiso grande quanto Rhode Island, Twain – forte delle proprie conoscenze scientifiche, anche grazie all'amico Tesla – pensò di ritrarlo nella sua estensione, pari a milioni di miglia, in un'immaginaria cartografia della vita dopo la vita [Fig. 4].



Fig. 4:
Mark Twain, *Report from Paradise*, with Drawings by Charles Locke, Harper & Brothers Publishers, New York 1952: "Cartografia".

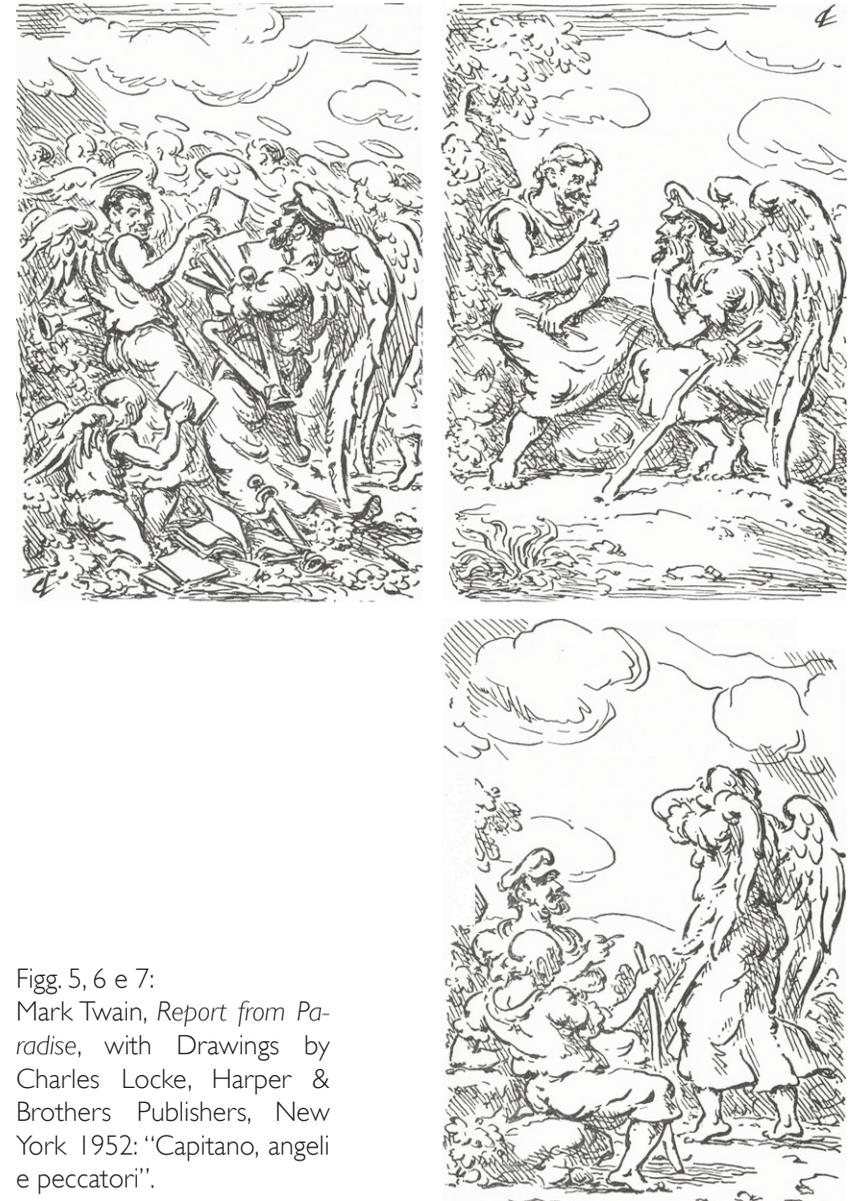
Prese un pallone e cominciò a innalzarsi lungo una carta grande come Rhode Island. Presto scomparve dalla nostra vista, ma ogni tanto ridiscendeva per prendere qualcosa da mangiare e poi ripartiva. [...] L'impiegato tornò e mi invitò a descrivere il nostro pianeta e a precisare quanto distava dal sole. (Twain 1990: 35)

In un segmento di *Stormfield* reperibile tra i *Mark Twain Papers*, l'autore, immerso nelle teorie di Foucault, Fizeau, Morley e Michelson, riporta un dialogo tra il capitano e il suo angelo sui temi dell'astronomia, precisando che "questo paradiso non può essere costruito sulle proporzioni di *Gates Ajar*" (Twain 1952: xiv). Figlio della scienza del diciannovesimo secolo, Mark Twain si lasciò alle spalle le concezioni della terra al centro dell'universo e dell'eliocentrismo. Le nozioni di Platone nel *Timeo*, di Fenelon, Locke, Newton e Shaftesbury avevano dato il via a una rivoluzione del pensiero scientifico che stava sconvolgendo il mondo e il suo credo. Tocca ora ai moderni astronomi sfruttare sapientemente le nuove conoscenze: Clemens non ebbe alcun dubbio su come farle diventare parte della propria filosofia. Come sottolinea Dixon Weger, se il

Paradiso esisteva, Twain era convinto che le idee del passato fossero ormai troppo convenzionali: la vita dopo la morte "non era fatta di perpetui Osanna, ma neppure di incanti mancanti" [Fig. 5, Fig. 6, Fig. 7].

Pensate a un paradiso esclusivamente popolato da bambini di sette anni che giocano con il cerchio e le palline, o da giovanotti di diciannove anni, immaturi, goffi, diffidenti e sentimentali, o da vigorosi uomini di trent'anni, sani di mente, riboccanti di ambizioni, ma legati, mani e piedi, come galeotti, alla loro immutabile età e alle sue limitazioni! Pensate come sarebbe uguale, monotona una società interamente formata da uomini della medesima età, con le stesse consuetudini, le stesse idee, gli stessi gusti, gli stessi sentimenti! Quanto allora sarebbe preferibile, al cielo, la terra con il suo straordinario assortimento di tipi, di caratteri, di età e con i conflitti appassionanti di infiniti interessi che cozzano fra loro nel grembo di una così varia società. (Twain 1990: 49-50)

Credendo nella "relatività della felicità – poiché la felicità è essenzialmente conforto dall'infelicità" – Mark Twain concede spazio a dolori e sofferenze celestiali, nonostante essi siano di breve durata (Twain 1952: xv): il mondo sottostante influenza l'immaginario del Paradiso twainiano che a sua volta presenta ricadute sulla vita terrena. Dieci anni dopo, nel 1878, Twain accenna nuovamente alle vicende del Capitano precisando che Wakeman visita una serie di diversi paradisi, stando per anni e anni nell'oscurità sospeso tra i sistemi solari (De Voto 1946: 754). Solo otto anni dopo, siamo nel 1886, Clemens si confida con la sorella minore, Susy, dicendole che "l'unico libro che era stato ansioso di scrivere era uno custodito in cantina, in un posto sicuro, non ancora pubblicato" (Twain 1952: xxi). Dopo l'attenta lettura da parte di Susy fino a metà del 1900 e una revisione da parte dell'autore, il manoscritto – di cui si conservano altre parti mai date alle stampe – venne pubblicato, come dicevamo, dapprima nel dicembre del 1907 in *Harpers' Magazine*, poi in volume nel 1908 e 1909. Gli anni della revisione del



Figg. 5, 6 e 7:
Mark Twain, *Report from Paradise*, with Drawings by Charles Locke, Harper & Brothers Publishers, New York 1952: "Capitano, angeli e peccatori".

romanzo vedono Twain impegnato nel combattere la corruzione politica a New York, con profonda soddisfazione per l'andamento della propria vita, espressa in una lettera all'amico Aldrich:

Me la passo come un re – meglio di quanto mi sia mai capitato. Le mie giornate sono tutte per me, a mia disposizione, e le passo nel mio studio. Sono i frutti della saggezza, darsi una regola di vita razionale e mantenerla; non prendere impegni che ti portino fuori città e comunque non più di due al mese. Neanche in paradiso si può stare meglio. (Emerson 1984: 241)

Una soddisfazione vissuta pienamente dall'autore e che si riflette anche nel testo, attraverso la parole di Stormfield:

Quando mi ritrovai appollaiato su una nube con il mio milione di compagni mi sentii veramente felice. Dissi a me stesso: "Questa condizione corrisponde alle promesse; ho avuto i miei dubbi, ma ora sono certo di trovarmi in paradiso". (Twain 1990: 41)

Il periodo di serenità dell'autore viene rafforzato da svariati riconoscimenti accademici: dalle lauree *honoris causa* conferitegli nel 1901 dall'Università di Yale e Missouri a quella del 1907 presso l'Università di Oxford. L'immagine pubblica di Twain culmina nella costruzione della nuova villa di Stormfield, una dimora in stile vagamente rinascimentale italiano, situata in alto sulla collina, a celebrare un nuovo *status*, una ritrovata serenità, una visione del mondo dall'alto. Il tema del sogno e della visione, palesato nel racconto del viaggio di Stormfield, è particolarmente caro a Twain:

La vita non è che una visione, un sogno... nulla esiste; tutto è sogno. Dio – l'uomo – il mondo, il sole, la luna, la selvaggia distesa delle stelle, un sogno, tutto un sogno, essi non esistono. Nulla esiste se non il vuoto dello spazio e tu!... E anche tu non sei – non hai corpo, né sangue, né ossa, non sei che un pensiero. E nemmeno io esisto, non sono che un sogno-il tuo sogno, una creatura della tua immaginazio-

ne. Presto te ne renderai conto e allora mi bandirai dalle tue visioni e io mi dissolverò in quel nulla da cui tu mi hai dato vita. (Twain 1969: 404)

La molteplicità dell'io e la dissoluzione della realtà della vita nella realtà del sogno, legate ai temi della scienza e dell'astronomia, "appaiono allora come strumenti centrali nello sforzo che Twain viene compiendo in questi anni di riorganizzare, capire ed accettare a livello psicologicamente profondo le ferite della propria esperienza personale, e insieme quelle che percepisce nell'esperienza storica e collettiva del proprio tempo" (Carboni 1992: 121). L'interesse continuo per la scienza e l'astronomia, che fa di Twain un letterato capace di muoversi attraverso svariate forme di sapere, emerge chiaramente in molti passi di *Report*:

Sembravamo uno stormo di lucciole ed era proprio grazioso a vedersi [...] Le velocità variavano e ciò costituiva un ostacolo. La nave più lenta è, naturalmente, quella che regola la velocità della flotta. Per facilitare le cose, accelerai un poco la nostra andatura, fissandola in trecentomila chilometri al secondo. [...] Per tutto quel tempo avevo viaggiato sibilando attraverso lo spazio, come una cometa. [...] Naturalmente nessuna di esse si manteneva a lungo sulla mia strada. Nella rotta esse tracciavano una ellisse simile al cappio d'un laccio; io, invece, filavo come una freccia verso l'aldilà. (Twain 1990: 23-24)

Si tratta di anni in cui Clemens talvolta altalena con qualche difficoltà nel dilemma tra quali siano le opere da pubblicare senza scontrarsi con il pubblico. Il caso di *Captain Stormfield's Visit to Heaven* è un caso tipico: Twain temeva le reazioni del pubblico per la visione davvero poco convenzionale del paradiso e della terra – vista dall'alto – che il romanzo presenta. Un'altra visione poco convenzionale della religione ci viene offerta in *What is Man?* del 1906 in cui Dio viene nominato brevemente solo alla fine in qualità di assoluto e indifferente creatore delle leggi e della macchina uomo che a queste leggi inevitabilmente obbedisce. Tuttavia in un

capitolo poi omesso Dio viene indicato come un padre sadico che dà vita ai propri figli per condannarli al dolore, guardando dall'alto e con indifferenza i loro tormenti. Emerge la tristezza d'animo dell'autore:

È certo una delle ironie della sorte che Mark Twain, il più grande degli umoristi americani, dovesse essere un uomo profondamente triste, un fatalista e un pessimista. Non gli è capitato spesso di rivelare la sua filosofia. Sembra quasi che se ne vergognasse. (Twain 1973: 18)

Nell'esperienza del nuovo mondo nulla è davvero come appare: infatti la natura e l'esperienza umana non corrispondono né all'eden primitivo, né alle pubblicità dei libri che incoraggiavano gli emigranti fino alla Guerra Civile. Permane dunque una duplicità tra sogno e realtà, tra aspirazioni e scontri. Anche il romanzo di Twain si colloca in questa dimensione altalenante tra invenzione e riproduzione: Stormfield inventa un Paradiso e riproduce, attraverso la mediazione della visione dall'alto, il mondo sottostante. Si tratta di una tensione narrativa che l'autore risolve attraverso la satira, o come sottolinea DeVoto "l'umorismo della frontiera":

L'umorismo degli uomini della frontiera nasceva direttamente dall'esperienza di vita a ogni livello, e quindi qualsiasi tentativo di trovarvi un'unità sarebbe pura follia. (DeVoto 1932: 241)

Il Paradiso di Clemens viene concepito anche come spunto di satira: le gerarchie sociali vengono ribaltate al punto che un povero sarto del Tennessee supera Shakespeare in valore e fama, ma non solo:

Un'infinità di persone di cui non si è mai sentito parlare, del tipo del calzolaio, del veterinario, dell'arrotino. Bifolchi venuti da non si sa dove, che in tutta la loro vita non hanno mai impugnato una spada, mai sparato un colpo di fucile, mai dato prova del genio militare di cui erano dotati. Ma qui occupano i primi posti, e Cesare, Napoleone e Alessandro sono considerati a loro inferiori. (Twain 1990: 78)

Twain oscilla dunque tra il pessimismo determinista, attraverso il quale l'autore accetta l'inevitabile dannazione dell'uomo, e l'impegno umano e sociale che cerca di redimerla, fustigandola con una satira feroce, rifugiandosi nel sogno come mediazione della realtà, nella visione dall'alto di un mondo nostalgico di un eden perduto, della memoria fanciullesca, dell'utopia del paradiso terrestre.

Clemens incarna le tensioni e le tante contraddizioni della propria epoca, sospesa tra il culto della scienza e del progresso, e l'inevitabile fuga nel sogno, nella visione, nel mondo narrato da un altro punto di vista:

Cominciai a sentirmi a disagio. Non dico che non fosse piacevole: c'era sempre qualcosa di nuovo da vedere, ma mi sentivo un po' solo, capite. Avrei voluto arrivare in qualche posto e non mi ero certo imbarcato per viaggiare tutta l'eternità. (Twain 1990: 30)

Giunto in Paradiso, sterminato e apparentemente privo di regole, il Capitano può salire su un tappeto rosso e ritrovarsi nel cielo assegnato.

Aspettate un minuto. È distante un milione di leghe. Fuori troverete un tappeto magico rosso; salite, chiudete gli occhi, trattenete il fiato e formulate il vostro desiderio con forza" [...] Sali sul tappeto mentre chiudevo gli occhi e trattenevo il respiro. (Twain 1990: 39)

Le difficoltà, come in vita, si presentano anche in paradiso e imparare a muoversi agilmente non è facile [Fig. 8, Fig. 9]:

Le ali m'avevano procurato parecchie seccature [...] mi ero lanciato in volo un paio di volte senza successo [...] Mi accorsi che non ero ancora in grado di dominare il timone, il che significava che, ogni volta che mi lanciavo, non sapevo dove sarei andato a finire. Così quel giorno decisi di rinunciare alle ali e di andare a piedi. (Twain 1990: 53)



Figg. 8 e 9:
Mark Twain, *Report from Paradise*,
with Drawings by Charles Locke,
Harper & Brothers Publishers, New York 1952: "Le ali"; "A piedi".

Il mondo sottostante plasma quello celestiale, perfino nella scelte, e i giudizi si modellano sull'esperienza della vita appena trascorsa:

Il tappeto magico delle mille e una notte è stata una bella trovata, ma non così l'idea, tutta terrena, che gli angeli attraversino queste smisurate distanze con l'ausilio delle loro goffe ali. Sarebbe pazzesco veramente! (Twain 1990: 57)

Il tema del viaggio, del volo, della fantasia che corre tra cartine e distese oceaniche, tra navi che affondano e cieli da conquistare, ripercorre molte delle opere di Twain. Analogamente troviamo più volte l'uomo di mare che prese le sembianze di Captain Blakely in *Roughing It*, di Hurricane Jones in "Some Rambling Notes of an Idle Excursion" e del protagonista di *Extract from Captain Stormfield's Visit to Heaven*. Durante i viaggi dell'autore, in particolare quello minacciato dalla diffusione del colera sulla traversata oceanica verso New York, il pensiero della morte si faceva pressante, ma Twain non aveva paura. La attendeva con lo stesso entusiasmo con cui, nel 1835, anno in cui Twain nacque, si attendeva il passaggio della cometa di Halley:

Sono arrivato nel 1835 con la cometa di Halley, che tornerà presto. Penso che me ne andrò con lei. Sarebbe una delle più grosse delusioni della mia vita se non me ne andassi con lei. Certo l'Onnipotente deve essersi detto: "Ecco un paio di stranezze veramente indefinibili. Sono arrivate insieme e insieme se ne devono andare. E io non vedo l'ora". (Paine 1912: 1511)

È impossibile dimenticare che Clemens-Twain lascia il mondo quasi contemporaneamente al passaggio successivo della cometa di Halley: l'uomo e la cometa volano, insieme, a velocità supersonica, guardando dall'alto mari solcati da piroscafi, guidati da capitani più valorosi di Shakespeare e Omero, narrando con *humour* sferzante il proprio passato, solcando cieli animati da peccatori, angeli e tappeti volanti.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- TWAIN M. (1990), *Viaggio in Paradiso*, Passigli Editori, Firenze.
TWAIN M. (1952), *Report from Paradise*, With Drawings by Charles Locke, Harper & Brothers Publishers, New York.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- ANDERSON F. (1971), *Mark Twain. The Historical Heritage*, Barnes and Noble, New York.
BELLAMY G. (1950), *Mark Twain as a Literary Artist*, University of Oklahoma Press, Norman.
BENSON I. (1938), *Mark Twain's Western Years*, Stanford University Press, Stanford.

- BRIDGAM R. (1987), *Travelling with Mark Twain*, University of California Press, Berkeley.
- BUDD L. (1962), *Mark Twain: Social Philosopher*, Indiana University Press, Bloomington.
- CARBONI G. (1992), *Invito alla lettura di Mark Twain*, Gruppo Ugo Mursia Editore, Milano.
- CHASE R. (1974), *Il romanzo americano*, Einaudi, Torino.
- CLEMENS M. (1931), *My Father Mark Twain*, Harper and Brothers, New York.
- CLEMENS M. (1956), *Awake to a Perfect Day: My Experience with Christian Science*, The Citadel press, New York.
- COVICI P. (1962), *Mark Twain's Humour*, Southern Methodist University Press, Dallas.
- COX J.M. (1966), *Mark Twain: The Fate of Humour*, Princeton University Press, Princeton.
- CUMMINGS S. (1988), *Mark Twain and Science: Adventures of a Mind*, Louisiana State University Press, Baton Rouge.
- DAVID B. (1986), *Mark Twain and His Illustrators*, Whitson, New York.
- DE VOTO B. (1946), *The Portable Mark Twain*, Viking Press, New York.
- EMERSON E. (1984), *The Authentic Mark Twain: A Literary Biography of Samuel L. Clemens*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- GALE R.L. (1973), *Plots and Characters in the Works of Mark Twain*, Archon Book, Hamden, Connecticut.
- GERBER J.G. (1988), *Mark Twain*, Twayne's Publishers, Boston.
- HARRIS S.K. (1982), *Mark Twain's Escape from Time: A Study of Patterns and Images*, Columbia University Press, New York.
- KAPLAN J. (1966), *Mr. Clemens and Mark Twain: A Biography*, Simon and Schuster, New York.
- KESTERSON D.B. (1973), *Critics on Mark Twain*, University of Miami Press, Miami Florida.
- KRAUSE S. (1967), *Mark Twain as a Critic*, The Johns Hopkins Press, Baltimore.

- LEARS J. (1981), *No Place Of Grace: Antimodernism and the Transformation of American Culture 1880-1920*, Pantheon Books, New York.
- LYNN K. (1959), *Mark Twain and South Western Humour*, Atlantic-Little Brown, Boston.
- PAINE A. (1912), *Mark Twain, A Biography: The Personal and Literary Life of Samuel Langhorne Clemens*, Harper and Brothers, New York.
- ROBINSON F.G. (1995), *The Cambridge Companion to Mark Twain*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SMITH H.N. (1962), *Mark Twain: the Development of a Writer*, Harvard University Press, Cambridge.